

## Intercettazioni, si va verso il testo originario

Il governo sarebbe orientato a ristabilire i "gravi indizi di reato"  
 Il piano Orlando (Pd) raccoglie il consenso di 105 democratici

Prima un incontro a Palazzo Grazioli, poi la riunione della Consulta giustizia del Pdl. Maggioranza e governo sono al lavoro per apportare le modifiche al disegno di legge sulle intercettazioni che rappresenta un primo concreto banco di prova per far ripartire il dialogo sulle opposizioni. Già dall'incontro nella residenza romana del premier, al quale hanno partecipato il Guardasigilli Angelino Alfano, il sottosegretario alla Giustizia, Giacomo Caliendo, Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl al Senato e Roberto Centaro, relatore del ddl intercettazioni, sembra essere emerso un orientamento chiaro.

Il nodo da sciogliere nel testo era sugli "evidenti indizi di colpevolezza" necessari secondo la maggioranza per avviare le intercettazioni, ma osteggiati con forza dal centrosinistra. L'orientamento filtrato al termine della riunione sarebbe proprio quello di un ritorno al testo originario e, quindi ai "gravi indizi di reato". Ma accanto al dibattito interno alla maggioranza, le proposte sull'ammodernamento giudiziario del Paese trovano sempre più spazio anche su giornali cartacei e online. Il *Foglio* e *Europa* hanno nell'ultima settimana ospitato ben due interventi di Andrea Orlando, responsabile Giustizia del Pd, che dalle pagine dei due quotidiani ha tracciato una sua road map sulla riforma della giustizia, mentre ieri sul sito di Generazione Italia, la nuova creatura vicina a Gianfranco Fini e fondata da Italo Bocchino ha scritto direttamente il vicepresidente dei deputati del Pdl.

Bocchino ha ribadito la necessità di una riforma, «s'ha da fare, è davvero indispensabile all'Italia» e ricordato i binari lungo i quali farla camminare già tracciati da Fini un anno fa e che «forse - ha scritto - vale la pena riprendere e rilanciare».

Tuttavia, è proprio la proposta lanciata da Orlando sulle colonne del quotidiano di Giuliano Ferrara a suscitare un certo fermento all'interno dei democratici. Non a caso, dopo le polemiche e le critiche che da via del Nazareno sono state indirizzate nei

giorni scorsi al responsabile Giustizia del Partito democratico, ieri, ben 105 deputati democratici sono usciti allo scoperto e dichiarato apertamente di appoggiarne il progetto, da Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria Pd, all'ex Ppi Giorgio Merlo, da Matteo Colaninno a Gianni Cu-perlo, da Paola Concia a Luigi Bobba, fino al vicesegretario del Pd, Enrico Letta.

I parlamentari appartenenti a aree diverse del Pd, in pratica, hanno sottoscritto l'appello proposto dai deputati Stefano Esposito e Anna Rossomando, in cui si definisce il piano Orlando «un utile strumento di confronto per caratterizzare il partito su un tema così delicato e rilevante», non solo condividendo «sostanzialmente il merito», ma anche ritenendo «inaccettabili i tentativi di impedire lo sviluppo autonomo del confronto»: «Siamo convinti - hanno scritto i deputati - che si possano avere idee diverse ma questo non deve mai trasformarsi nella mancanza di rispetto nei confronti di chi avanza una proposta».

Non manca nella lettera un riferimento esplicito al leader del Idv che aveva criticato Orlando: «Invitiamo Di Pietro a non ritenersi custode della verità. Abbiamo trovato del tutto inopportune e fuori luogo le accuse inutilmente offensive rivolte a Andrea Orlando che appaiono un tentativo inaccettabile di porre un veto al confronto di merito».

Tra i firmatari, comunque, le motivazioni a sottoscrivere l'appello restano diverse. Da un lato, infatti, c'è chi ha appoggiato il piano Orlando sposandone le proposte nel merito e dall'altro chi è stato spinto più da motivazioni antidipietriste. Tutti, però, sono d'accordo su un punto: «È arrivato il momento di offrire un'alternativa credibile e praticabile per una giustizia - si legge nella lettera - che sia veramente al servizio del cittadino».



PAOLA ALAGIA